



# Liguria geografica



Anno XXV° (2023), n. 2

Direttore editoriale Giuseppe Garibaldi

Febbraio 2023

## L'ULTIMO CENSIMENTO TRADIZIONALE HA "MISURATO" IL SETTORE PRIMARIO

Come abbiamo scritto più volte negli scorsi anni, nel 2021 (in ritardo di un anno a causa della pandemia) si è svolta in Italia l'ultima rilevazione a carattere "generale", il 7° censimento dell'agricoltura, cioè diretto a tutti gli operatori del settore primario; in futuro, come già avvenuto nel 2021 per la popolazione e per i settori secondario e terziario dell'economia, si avranno solo censimenti "per campione".

Diamo in primo luogo un'occhiata alla situazione nazionale, in cui si notano luci e ombre, ma - fatto positivo - la conferma che l'Italia è seconda solo alla Francia in ambito UE per prodotto interno lordo relativamente al settore primario. La prima cosa da osservare è la crescita della superficie media delle aziende, segno di una notevole razionalizzazione delle attività: infatti, se la superficie agricola utilizzata in dieci anni è diminuita di pochissimo, il numero delle aziende si è contratto di quasi un terzo, con una forte diminuzione delle aziende sotto i due ettari (che prima erano oltre la metà del totale - 50,8% - e ora sono meno dei 2 quinti: 39,8%) e una crescita di quelle più estese.

### SAU, superficie agricola utilizzata (in ettari) e n° di aziende

	2010	2020	Variaz.
SAU	12.856.048 ha	12.535.360 ha	-2,5%
Aziende	1.620.884	1.133.023	-30,1%

All'interno della SAU si notano modeste variazioni tra i diversi componenti, con una limitata crescita dei seminativi sulle colture legnose e i pascoli, per cui ci possiamo limitare a segnalare solo i valori attuali dell'utilizzazione del suolo.

### Attuale utilizzazione del suolo in km<sup>2</sup>

Seminativi	71.953	57,4%
Culture legnose agrarie	21.811	17,4%
Prati permanenti e pascoli	31.338	25,0%
Orti familiari	125	0,1%
TOTALE S.A.U.	125.354	100,0%

Nell'ambito delle colture legnose possiamo distinguere tra il vigneto (6.390 km<sup>2</sup>), l'oliveto (9.902 km<sup>2</sup>), il frutteto (3.882 km<sup>2</sup>) e l'agrumeto (1.134 km<sup>2</sup>)<sup>1</sup>. Ulteriori suddivisioni sono possibili tra aziende agricole in generale e aziende agricole con allevamenti (che sono 213.984, cioè il 18,9%). Il numero degli animali censiti è stato di 6,1 milioni di bovini (compresi 400.000 di bufalini), 7 milioni di ovini e 1 di caprini, 8,7 milioni di suini e 173,4 milioni di animali degli allevamenti avicoli.

Al di fuori dell'ambiente agricolo, se vogliamo avere un'idea dell'«Italia verde» nel suo complesso, possiamo aggiungere l'estensione delle aree forestali, che ricaviamo da altra fonte, che possiamo considerare comparabile anche se riferita a cinque anni prima. Secondo i dati dell'INFC<sup>2</sup>, i «boschi» e le «altre terre boscate» in Italia coprono **109.820 km<sup>2</sup>**, cioè il 36,4% del territorio nazionale (che è calcolato oggi in 302.073 km<sup>2</sup>). Si tratta, dun-

que, in totale di **235.174 km<sup>2</sup>**, corrispondenti al **77,9%** della superficie della Repubblica italiana.



Le alture delle Tenade o colline "a corde" nel Trevigiano

(foto di Alberto D. Lorenzi - da Wikipedia)

Ritornando ora ai primi risultati ufficiali del censimento per quanto riguarda la **Liguria**, si nota (ed è una novità rispetto alle ultime rilevazioni) la stazionarietà dell'estensione della SAU (da 43,8 a 43,9 km<sup>2</sup>, esattamente 43.922 ha), con variazioni non indifferenti tra le diverse forme di utilizzazione agricola rispetto al 2010, cosa che lascia alquanto perplessi: i seminativi (compresi gli orti familiari) crescono infatti del 61% (da 7.600 ha a 12.274), le colture legnose decrescono del 19% (da 14.300 ha a 11.643) e pure i prati e pascoli calano, anche se solo dell'8,6% (da 21.900 ha a 20.007).

Da altra tabella si apprende che la superficie agricola totale delle aziende è di 77.360 ha (mentre nel 2010 ammontava a 106.200 ha). Anche il numero delle aziende ha avuto un forte ridimensionamento (erano 20.208 nel 2010, ora sono 12.873, con un calo del 36,4%). Se la superficie agricola totale per azienda è di 6 ha, la SAU media per azienda è di soli 3,4 ha, la più bassa tra le regioni italiane, ma l'ISTAT non ha ancora comunicato altri dati, oltre ai pochissimi che abbiamo qui commentato e che costituiscono dunque una primizia.

Accontentiamoci, per ora! (G.G.)

<sup>1</sup> Ci si perdonerà l'uso - come unità di misura - del km<sup>2</sup> (che corrisponde a 100 ettari), dato che facilita la percezione dell'effettiva estensione delle colture, in relazione, per esempio, alla superficie della propria regione di residenza o di riferimento.

<sup>2</sup> Dati al 2015 dell'Inventario Nazionale delle Foreste e dei serbatoi di Carbonio (in sigla: INFC).

# AIIG LIGURIA - VITA DELL' ASSOCIAZIONE

## ASSEMBLEA REGIONALE

Venerdì 20 si è svolta, on line, l'assemblea regionale, chiamata a discutere il bilancio consuntivo 2021-22 e quello preventivo 2022-23, predisposti con notevole difficoltà dopo l'improvvisa scomparsa di Antonella Primi. I Soci hanno avuto 20 giorni per poterne prender visione e il Consiglio regionale ne aveva discusso nella riunione straordinaria del 6 dicembre con valutazione favorevole.

I presenti (pochi, nonostante sia facilissimo accedere a Skype) hanno ascoltato l'illustrazione fatta brevemente dal presidente Garibaldi, quindi in assenza di osservazioni vi è stata l'approvazione dei bilanci a voto unanime.

La ratifica da parte del Consiglio avverrà nella sua prima riunione, che sarà convocata per discutere delle prossime elezioni, anche alla luce del lungo colloquio che il Presidente ha avuto giorni fa con il presidente nazionale Morri, che ha espresso al prof. Garibaldi pieno appoggio per la prosecuzione del suo lavoro di ripristino della completa funzionalità dell'attività amministrativa di AIIG-Liguria.

## SITUAZIONE SOCI

Alla fine di gennaio è previsto l'invio alla Sede centrale AIIG dell'elenco degli iscritti, ma nonostante l'invito - fatto dal nostro Presidente ai soci dello scorso anno - di voler confermare l'iscrizione, anche nel ricordo di Antonella Primi, i risultati - alla data di chiusura del giornale - non paiono all'altezza di quanto sperato. E' però possibile che parecchi iscritti non risultino tali perché, dopo aver effettuato il versamento alla Posta o con bonifico, non si sono ricordati di compilare la scheda on line e, soprattutto, non hanno pensato di comunicarlo ai rispettivi segretari locali, che - se del caso - possono provvedere a detta compilazione.

Nell'ultima quindicina di gennaio sono stati inviati dei solleciti (a versare, sì, ma anche a comunicare i versamenti fatti), di cui ci scusiamo, ma invitiamo i Soci a ricordare che l'anno sociale è iniziato dal 1° settembre e ... sono già passati 5 mesi; e chi non desidera più aderire alla nostra associazione non ha che da farcelo sapere.

Alla data di chiusura del giornale risultano iscritti **87** soci (tra effettivi, juniores, familiari), di cui 46 nella Sez. Imperia-Sanremo, 24 in quella Genova-Savona, 17 in quella della Spezia - Massa e Carrara. I soci dello scorso anno erano **141**.

## GLI APPUNTAMENTI DI FEBBRAIO

### GENOVA - SAVONA

- **venerdì 10, ore 17,00, conferenza** on line di **Lorenzo Brocada** (consigliere AIIG-Liguria) sul tema: *Esperienze partecipative tra ricerca e divulgazione geografica nel territorio di Serra Riccò (Genova)*.

Per collegarsi alla piattaforma Skype ricordare il solito link:

<https://join.skype.com/knAYV6SH6w5W>

### IMPERIA

- per **sabato 18** stiamo organizzando una "passeggiata geografica" ad **Arma di Taggia**, per la quale non siamo ancora in grado di dare indicazioni definitive. I Soci saranno contattati via WhatsApp appena possibile.

### LA SPEZIA – MASSA E CARRARA

Non ci sono state comunicate iniziative per questo mese.

## SEZIONE IMPERIA-SANREMO



Il gruppo imperiese alla "passeggiata geografica" di San Bartolomeo al Mare il 14 gennaio (foto Floriana Palmieri)

## Fenomeni naturali in Riviera



**16 gennaio: la forte mareggiata per vento di libeccio sul litorale di Cipressa e di Santo Stefano al Mare appare ben diversa a seconda del punto di vista. Nella prima immagine, scattata a Santo Stefano a breve distanza dalla riva (foto Hotel Lucciola) l'evento appare ben più minaccioso di quanto sembri dalla collina a quota 125 m (foto G. Garibaldi). I danni registrati sull'intero litorale ligure sono dovuti alla presenza di troppe opere umane (strade, ferrovie, stabilimenti balneari, abitazioni ecc.) a brevissima distanza dalla linea di battigia. Un tempo bastava tirare in secco le barche; oggi, neanche le scogliere artificiali a difesa bastano più.**

# L'UNGHERIA, NELLA UE IL PIU' CAPRICCIOSO DEI 27

Giuseppe Garibaldi

Tra i vari stati dell'Europa centrale di cui abbiamo parlato nei mesi scorsi anche in relazione alla loro vicinanza all'Ucraina e, dunque, al rischio di venire in qualche modo coinvolti (sia pure indirettamente) nel conflitto tuttora in corso tra questo Paese e la Russia (che l'ha proditoriamente attaccata il 24 febbraio 2022), abbiamo trascurato l'Ungheria.

C'è un motivo? No di sicuro, ma i numeri del nostro notiziario sono sempre pieni e non si può aumentarne *ad libitum* il numero delle pagine. In realtà, si sarebbe voluto parlare di quel

Paese anche ricordando alcuni precedenti storici, appena accennati nell'articolo dedicato all'insegnamento della storia nel marzo 2022<sup>1</sup> e ci voleva qualche momento di riflessione in più.

Ed è bene, per farlo, ripartire proprio dalla carta allora pubblicata, che mostra uno stato (la parte orientale della cosiddetta "duplice monarchia") denominato "regno di Ungheria" comprendente molte aree a margine di quella che è l'Ungheria d'oggi, uscita fortemente ridimensionata nel 1920 dal Trattato del Trianon. Nel 1867 la suddivisione del multiethnico Impero asburgico in due parti (Impero d'Austria e Regno d'Ungheria) rispondeva alla pressante richiesta magiara di ritornare almeno di nome ai fasti dell'antico regno d'Ungheria, ma in realtà creava due stati non certo a carattere nazionale, con la presenza in ciascuno di cospicue minoranze, che nei singoli territori costituivano in realtà delle "maggioranze". Da qui, proprio nel periodo in cui più forti erano le spinte nazionalistiche alla creazione di stati indipendenti (come quello dei Cechi, degli Slovacchi, e degli Slavi del Sud, allora divisi tra Austria e Ungheria, con quest'ultima che arrivando fino all'Adriatico tagliava in due l'Impero d'Austria) o al completamento del territorio di altri stati nazionali già esistenti (Italia, Romania) era forte il rischio di una successiva disintegrazione, cosa che regolarmente si verificò con lo scoppio della prima guerra mondiale. In quel cinquantennio (1867-1918) gli Ungheresi si crogiolarono nel loro stato "esteso", senza rendersi conto (o capendolo bene, ma sperando comunque di conservarne nel tempo il territorio) che in esso la componente magiara era di fatto minoritaria, tanto che persino nell'attuale Ungheria (con un territorio così ridimensionato rispetto ad allora: 93.073 km<sup>2</sup> rispetto ai 325.325 km<sup>2</sup> del 1867) la componente nazionale è appena l'85,6% (per confronto, in Italia le minoranze sono al massimo intorno al 4% e in Francia al 7%).

Ora, con l'Ungheria negli attuali confini è vero che esistono minoranze ungheresi negli stati confinanti (particolarmente notevoli in Romania (dove la componente magiara è il 6,1% della popolazione, circa 1.170.000 persone), in Slovacchia (7,8%, 425.000 persone), Serbia (3,5%, 241.500 persone), ma presenti anche in Austria (89.300 unità), in Slovenia (6.300) e probabilmente in altri stati vicini (si parla di 150.000 persone in Ucraina, 9.000 in Cechia, 14.000 in Croazia), oltre a quegli Ungheresi emigrati in paesi più lontani, in Europa e altrove, per un totale superiore ai 2 milioni di unità. Ma è altrettanto vero che in Ungheria i "non magiari" - che sono il 14,4% della popolazione complessiva - formano un gruppo di quasi 1.400.000 persone. Appare quanto meno eccessivo il cosiddetto "irreden-

tismo ungherese" in questi territori a distanza di oltre un secolo dal trattato del Trianon, quando i Paesi citati (esclusi solo l'Ucraina e la Serbia) fanno parte dell'Unione Europea, dove le minoranze godono di una legislazione speciale che ne tutela i caratteri, in particolare con l'uso della lingua nelle scuole.

D'altra parte, sono proprio i paesi dell'Europa centro-orientale quelli dove dopo la prima guerra mondiale, ma ancora dopo la seconda, erano presenti notevoli minoranze; queste, invece di essere considerate come un arricchimento, erano viste - in

un clima di nazionalismo esasperato - come un problema, ciò che oggi non dovrebbe più accadere<sup>3</sup>.

Come scriveva nel 1911 A. Milani su *Il Mulino*, dopo il 1920 si verificò un rientro di Ungheresi rimasti fuori dal territorio nazionale verso l'Ungheria, ma tuttora un magiarofono su cinque vive fuori dai confini nazionali, in uno dei paesi attigui, dove talvolta l'elemento ungherese assume un peso percentuale tanto rilevante da complicare gli equilibri interetnici.

Quando l'Ungheria e sei dei confinanti erano nel blocco comunista, tra il 1946 e il '51 si tentarono scambi di popolazioni, spesso con deportazioni forzate, che coinvolsero circa un decimo degli interessati. Dagli anni Cinquanta, dopo la morte di Stalin, prevalse la retorica della fratellanza dei popoli, ma ogni Stato - salvo la Jugoslavia - cercò di rendere omogenea la propria popolazione con leggi discriminatorie. In seguito al crollo del muro di Berlino, i problemi di nazionalità si sono riproposti immutati. Rinata la democrazia, già nel 1990 il Governo ungherese diceva di rappresentare anche gli Ungheresi della diaspora, ma nessuno come Viktor Orbán, in carica ininterrottamente dal 2010, ha saputo tradurre così efficacemente il tema delle minoranze oltreconfine e della *grandeur* perduta della Grande Ungheria in una risorsa politica. Le comunità di nazionalità, lingua e cultura ungherese, particolarmente quella romena, svolgono una funzione importante come dispositivo di consenso per Fidesz, il partito di Orbán. La nuova costituzione del 2012 è già stata emendata l'anno dopo, con norme che limitano alcuni diritti civili e politici, tanto che da tempo si parla di "democrazia imperfetta".

\* \* \*

L'Ungheria, nei confini odierni, consta principalmente di una vasta depressione tettonica sui 100 m di quota, la pianura pan-



A trianoni békeszerződés területi és demográfiai következményei, 1920

**L'Ungheria (Magyarország) d'oggi confrontata con la "grande Ungheria" del periodo 1867-1914, che comprendeva molti territori abitati da altre popolazioni, quasi tutte di ceppo slavo e neolatino.**

<sup>1</sup> G. GARIBALDI, *L'Osservatorio sull'insegnamento della storia in Europa, con qualche osservazione dal lato della Geografia*, LG, XXIV (2022), n. 3, pp. 1-2.

<sup>2</sup> In realtà tali valori sono ancora inferiori (per l'Italia meno del 2%, per la Francia meno del 4%) se si considerano le vere minoranze "nazionali".

<sup>3</sup> I dati relativi al numero dei membri delle minoranze sono sempre da "prendere con le molle", tendendosi da parte degli stati dove queste minoranze vivono di sottostimarle e dei rappresentanti di esse (appoggiati dagli stati di origine) di amplificarne il numero. I dati riportati qui sono tutti tratti dall'ultima edizione del Calendario Atlante De Agostini.

A proposito della minoranza ungherese in Romania, al censimento del 2011 era costituita ufficialmente da 1.434.377 persone, mentre secondo i primi dati del censimento del 2021, è scesa al 6% e conta oggi circa 1.143.000 sui 19.053.800 abitanti dello Stato romeno.

nonica, percorsa da N a S dal Danubio e dal suo affluente di sinistra Tibisco che scorrono paralleli, che si estende fin quasi ai confini orientali. Modesti rilievi di tipo collinare si trovano nelle aree marginali, come la vasta area a W, detta Transdanubio, con quota massima a 704 m, e i rilievi pre-carpatici, detti Felföld, a NE (ma che proseguono fino ai dintorni della capitale), dove si trova la massima cima, il Kékes m 1.015. A W è presente un lago tettonico, il Balaton, vasto 591 km<sup>2</sup> ma profondo pochi metri, lungo la cui sponda N si susseguono modesti rilievi vulcanici.

L'ambiente ha un clima nettamente continentale, con sensibili escursioni termiche diurne e annue, e precipitazioni che diminuiscono da W (1000 mm) a E (600 mm). La vegetazione va dai boschi sui rilievi (conifere e latifoglie varie) alle formazioni erbacee della *puszta*, la nota steppa ungherese che occupa gran parte dell'area tra Danubio e Tibisco e ancora più ad E, ma che è attualmente in buona parte coltivata o usata per l'allevamento semi-brado.

In questo territorio, che non ha praticamente aree anecumene, vive una popolazione di 9.710.000 abitanti, in lenta diminuzione da anni a causa del valore negativo dell'incremento naturale (nel 2021: natalità 9,6‰, mortalità 16‰), mentre il movimento migratorio (da e per l'estero) è modesto, e attualmente in pareggio. Gli Ungheresi vivono prevalentemente in città (72%, appena sopra il valore italiano), ma - a parte la capitale Budapest, che supera il milione e settecentomila residenti - si tratta di centri urbani relativamente modesti (i maggiori sono Debrecen con 201 mila abitanti, Szeged 160 mila, Miskolc 154 mila, Pecs 143 mila), in genere situati in aree periferiche dello Stato. Per cercare di attenuare gli squilibri territoriali già nel 1971 fu elabo-



**Miskolc, una piscina termale, che sfrutta la geotermia, oggi utilizzata anche per il teleriscaldamento delle abitazioni.**

(foto Panadea.com)

mercato, con la privatizzazione dei sistemi finanziario e bancario che hanno fatto da volano alla ristrutturazione in senso liberistico dell'economia, favorita da ingenti investimenti occidentali. L'entrata del Paese nell'Unione europea, avvenuta nel 2004, è stato l'ultimo passaggio.

A confrontare i dati del 1970 con quelli del 2020 si notano grandi trasformazioni: da un'economia legata alle direttive del Comecon (l'ente che armonizzava da Mosca le produzioni del blocco sovietico) all'economia di mercato nell'ambito dell'UE la differenza non è da poco, e anche l'interscambio commerciale è oggi ben diverso. Cinquant'anni fa l'URSS copriva circa il 35% del totale, e le altre "democrazie popolari" il 25%; oggi il 65/70% avviene all'interno dell'UE, con la cui dirigenza peraltro l'Ungheria è spesso in contrasto per motivi politici di fondo (tanto che quanto sarebbe previsto dal recente PNRR è per ora "congelato").

Nonostante gli ampi spazi coltivabili (l'arativo nel 1970 copriva il 60% della superficie totale del Paese) l'Ungheria aveva allora un'economia molto varia, che nel complesso si è mantenuta attraverso i decenni e il cambio della situazione politica.

L'arativo è sceso ora al 51% ma le rese sono notevolmente



**Debrecen, la chiesa riformata (i protestanti sono il 14,7% della popolazione, i cattolici il 38,9)** (foto di Zsolt Váradi, 2005, su commonswiki)

rato un piano di politica regionale, operante a fianco dei vari piani poliennali (triennale il primo, dal 1947 al 1950, quinquennali i successivi), inizialmente di tipo sovietico, poi (dopo la rivolta del 1956) più elastici, secondo criteri che furono definiti di "socialismo di mercato", via via più aperti alla competitività e alla libera formazione dei prezzi, con agevolazioni ai privati accanto alle forme cooperativistiche, mentre le aziende più grandi rimasero in mano allo Stato. Verso la fine degli anni 80 l'Ungheria, mentre il tenore di vita rimaneva ancora modesto, si presentava come il "meno socialista" tra gli stati europei del blocco sovietico, per cui fu relativamente facile passare all'economia di



**Pécs, Piazza Széchenyi**

aumentate (nel commercio internazionale, peraltro, le produzioni del settore primario dal 20% sono scese a meno del 10%); le produzioni industriali sono percentualmente salite (con forti interventi di aziende multinazionali, sia nel settore automobilistico sia nell'elettronica), e nell'export (dove i manufatti sono oltre l'85% del totale) oltre il 17% è costituito da prodotti di alta tecnologia. Certo non giova al Paese la scarsità di alcuni minerali, ma soprattutto di risorse energetiche, e questo spiega l'esitazione a staccarsi dalla dipendenza dalla Russia, che quasi tutti i Paesi UE hanno ultimamente deciso.

Il sistema bancario, in buona parte di proprietà straniera, facilita l'aggancio all'Europa, la bilancia commerciale è in pareggio e buone sono le entrate del movimento turistico (4,2 miliardi di dollari rispetto a 1,3 mld spesi all'estero dagli Ungheresi), movimento che si dirige soprattutto verso Budapest e il lago Balaton, ma anche le città minori meriterebbero di essere conosciute.



**Szeged (Seghedino), la sede della Facoltà di Agraria** (foto nel sito dell'Università di Szeged)

# IL MITO DI COLOMBO NEI SECOLI

Francesco Surdich

Gli uomini e gli eventi che hanno impresso una svolta al destino dell'umanità perdono spesso, man mano che i secoli si susseguono, la propria identità storica, per diventare quasi sempre personificazione dell'epoca che ne mantiene vivo il ricordo: talvolta, passando attraverso questa operazione culturale, riescono ad acquistare una pregnanza che non possedevano all'origine, anche se più spesso escono dal processo di sublimazione vanificati in una nuvola di retorica.

Fu quest'ultimo anche il caso di Cristoforo Colombo, che nelle varie epoche emerse come una figura conflittuale, un mito lacerato da una serie di dicotomie letterarie, storiche e filosofiche, ricondotto però generalmente a tratti convenzionali e ripetitivi.

L'uso simbolico che è stato fatto di Colombo si è sviluppato e consolidato nel corso di oltre cinque secoli attraverso il ruolo attribuitogli nei differenti periodi storici e dalle diverse temperie culturali con una serie di interpretazioni che hanno riguardato la produzione letteraria di carattere encomiastico, le opere musicali e teatrali, il cinema, la televisione, e poi le arti figurative (quadri, ritratti, sculture e monumenti, ma anche i fumetti), oltre che, sia pure poco preso in considerazione, il campo della filatelia, che meriterebbe un approfondimento a sé stante per il suo carattere planetario e il suo taglio eminentemente celebrativo, che riproduce e ripropone i clichés comuni a tutti gli altri settori, certificandone ulteriormente la diffusione e persistenza.

In questo proliferare e susseguirsi di interpretazioni di ogni tipo, la figura di Colombo assunse aspetti disparati, per cui l'ammiraglio genovese venne di volta in volta giudicato un mitomane, un impostore, un usurpatore, un avventuriero di insaziabile avidità, schiavista e colonizzatore; ma anche un illuminato, un genio incompreso, un profeta, un benefattore dell'umanità, un grande navigatore, un abile cartografo, un perseguitato dall'ingiustizia e dall'ingratitudine degli uomini e persino un santo.

Un filone rilevante che testimonia un aspetto fondamentale della fortuna di Colombo e della sua vicenda nei differenti contesti della cultura storica italiana ed europea si può cogliere, ad esempio, in una serie di "icone" del suo volto, che entrarono ben presto a far parte di un patrimonio di "credenze" e ritualità assorbite e sostenute fin dall'inizio da una vastissima storiografia. Fra i vari esemplari di questa iconografia un posto di rilievo merita il ritratto di Colombo della collezione di Paolo Giovio, che si conserva oggi al Museo Civico di Como, composto secondo i modelli della tradizione del ritratto ufficiale umanistico. In questa raffigurazione Colombo appare fissato nella sua "unicità", staccato da uomini ed eventi, partecipe ancora della tradizione umanistica degli "uomini illustri": un *exemplum virtutis* di eroismo, forza, ingegno e determinazione. A quello della ritrattistica va naturalmente aggiunto, a partire dalla seconda metà del Cinquecento, quello altrettanto importante della rappresentazione iconografica anche delle vicende e degli avvenimenti delle imprese colombiane e del loro contesto, materiale oggetto in questi ultimi decenni di molti studi e interpretazioni.

Ben più ricco sicuramente fu quello che potremmo definire il filone della produzione letteraria, al quale dedicheremo la quasi totalità di questo intervento, che ebbe inizio già al ritorno di Colombo dal suo secondo viaggio con la pubblicazione di un opuscolo di venti pagine in prosa latina, intitolato "De Insulis", redatto dall'umanista messinese Nicolò Scillacio, e proseguì per tutto il Cinquecento contribuendo a collocare la figura e l'attività dell'ammiraglio genovese in uno scenario circoscritto ora da un alone dai marcati tratti umanistici, ora da un'aura cavalleresca. È il caso del "De navigatione Christophori Columbi" (1585) del bresciano Lorenzo Gambara, dove la scoperta del Nuovo Mondo è vista come conquista religiosa, operata da Colombo nei panni di un Santo Ignazio di Loyola; o del poema epico in 24 canti comprendenti ben 2.684 ottave, di Giovanni Giorgini, una sorta di

zibaldone, che indulge al fantastico ed all'allegoria, con fate e vascelli incantati, lusinghe soprannaturali e interventi celesti, che si può considerare il primo vero poema italiano fino ad allora (1596) apparso sulla scoperta dell'America.

Se si escludono alcune eccezioni, la seconda metà del Cinquecento, quando anche Torquato Tasso rese omaggio a Colombo col vaticinio della "fatal donzella" che glorifica in maniera profetica la futura arduosa impresa nel canto XV della Gerusalemme Liberata, dove l'accento viene posto umanisticamente sull'"ardimento" del navigatore e sul suo "generoso" coraggio, pullula di poesia colombiana povera di arte e di fantasia, alla ricerca di nuove forme poetiche, ma impaniata purtroppo nell'esteriorità e nella retorica dell'ottava rima.

Nel Seicento Colombo diventa soprattutto l'esempio pratico di uno dei maggiori problemi compositivi che si presentano ai letterati, la crisi dell'eroico che lascia sempre più spazio alla retorica, come si può percepire dalla "Lettera scritta ad un amico sopra la materia del Nuovo Mondo", nei cui precetti emerge un'inclinazione verso il patetico ed il romanzesco, pubblicata a Parigi nel 1622 da Alessandro Tassoni, il quale mette in evidenza la difficoltà "di voler formare un eroe guerriero dove non si poteva far guerra", di introdurlo in azione con un esercito quand'era chiaro "ch'ei non condusse con sé se non tre caravelle", di ricreare amori cavallereschi fingendo nelle indigene "bellezze diverse dal costume e dal colore di quelle parti".

Più che come condottiero Colombo venne presentato nel corso del Seicento come eroe e campione della Controriforma, come fecero Giovanni Botero, Gio-

vanni Lorenzo Anania e Michele Zappullo, per i quali la scoperta del Nuovo Mondo rappresentò il risultato di un disegno provvidenziale, che culminò nell'escatologismo di "Della Monarchia di Spagna" di Tommaso Campanella. Questo approccio non esaurì però completamente le possibilità di utilizzazione del "topos" colombiano nel Seicento, quando l'attenzione dei letterati venne polarizzata attorno alle gesta dell'Ammiraglio nei confronti del quale gli intellettuali spagnoli stavano allora svolgendo una campagna di discredito cui vennero spesso contrapposte la priorità e l'originalità del progetto e delle intuizioni colombiane, motivi però ripresi e riproposti in una luce che tendeva a devitalizzarli per relegarli nella prospettiva ancillare dell'encomio, caratterizzato da accenti enfatici e da motivazioni politiche e storiche frammiste a momenti agiografici.

Emblematico può essere considerato a questo riguardo questo passo delle "Rime eroiche" di Guidubaldo Benamati, pubblicate a Venezia nel 1616, dove si può leggere un panegirico di questo tenore:

"Più di Thifi e più di Palinuro  
avventuroso e provvido nocchiero  
che il ligustico mar solcando altiero  
oltre passasti intrepido e sicuro  
sin che colà nell'oceano scuro  
trovasti un mondo incognito e straniero  
che poi soggetto al gran monarca Ibero  
giacque per tuo consiglio alto e maturo";

ma si potrebbe ricordare pure l'orazione di Giuseppe Ricci, "Tiphis, seu de Christophori Columbi expeditionibus in Occidentales Indos" (Venezia, 1645), nella quale l'autore volle addirittura vedere preannunciato il viaggio di Colombo nel versetto 60 di Isaia, e segnalare anche che in un passo importante de "La Cena delle ceneri" pure Giordano Bruno considerò Colombo "nuovo Tifi". Questo tipo di produzione si estende fino a tutta la metà del Settecento con la parziale eccezione del *carmen epicum* ("Columbus, sive de itinere Christophori Columbi") del gesuita Ubertino Carrara pubblicato a Roma nel 1715, che pretende rifarsi a fonti storiche di prima mano, stravolte però da una fantasia senza controllo che per la prima volta dà spazio al mito di Atlantide.



**Sebastiano del Piombo, Ritratto d'uomo, ritenuto essere Cristoforo Colombo**  
(olio su tela, 1519, New York, Metropolitan Museum of Arts)

Di altro spessore si possono considerare, nella seconda metà del secolo, solo il poema in ottave, pubblicato a Venezia nel 1761 dall'arcade Ormildo Emeressio, più noto col nome di Alvise Querini, autore di "L'Ammiraglio delle Indie", nella cui chiave di lettura allegorica, alla quale è sotteso un esplicito intento moralistico, i viaggi di Colombo stanno a significare l'arduo cammino dell'uomo verso la Virtù, sostenuto da miti geografici come le Amazzoni, le Isole Fortunate; ma anche le tre strofe iniziali de "L'Innesto del vaiuolo" (1765) di Giuseppe Parini, in cui l'impresa di Colombo, celebrato come strumento per l'allargamento delle conoscenze umane e del dominio sulla natura, si carica di un significato tutto illuministico; e la bellissima saffica del padre Vincenzo Gateani ("Il corteggio del Colombo nel suo viaggio per lo scoprimento dell'America").



**"Carta da navigare" (o Planisfero di Fano) di Vesconte Maggiolo (1504)**

(Fano, Biblioteca Federiciana)

Dopo i manierismi dei periodi precedenti, solo col decollo del Romanticismo Colombo verrà collocato in una luce più appropriata, grazie soprattutto al contributo di alcuni dei maggiori poeti del secolo (Leopardi, Manzoni, Carducci, Pascoli, per limitarci anche in questo caso ai soli italiani): in particolare Leopardi che, ricordiamolo, celebra in Colombo "la Ligure ardita prole", ne parla in una pagina della sua "Storia dell'astronomia" (1813), nella canzone Ad Angelo Mai (1820) e nel Dialogo di C. C. e di Pietro Gutierrez, imprestando al navigatore genovese tanta parte delle sue più personali esperienze umane e artistiche.

Questa attenzione non produce però un poema colombiano vero e proprio, trattandosi di un genere che ormai stava per essere superato come mezzo espressivo in versi e che continuò a sopravvivere qua e là solo tra i minori, come nel mediocre poema in 24 canti di circa 150 ottave ciascuno, "La Colombeide", pubblicato nel 1826 da Bernardo Bellini, nel quale, incurante della storia, l'autore predilige una rievocazione circondata di favoloso e di miracoloso in cui il miracolo assume sembianze messianiche; o il poema di Lorenzo Costa,

"Cristoforo Colombo", in otto endecasillabi sciolti, apparso a Genova nel 1846, nel quale viene ritratto un Colombo più vero ed umano, senza il sostegno di aiuti celesti, con le sue difficoltà e i sogni accarezzati sin dai giorni della prima giovinezza.

E' questo tendenzialmente il taglio del fitto sottobosco della produzione poetica o più genericamente letteraria su Colombo di quel periodo, che al di là del suo infimo valore può tuttavia essere utile a cogliere, a livello di atteggiamento collettivo, gli umori e gli atteggiamenti di un'epoca, come ci può aiutare a farlo un manoscritto conservato alla Biblioteca Berio dal titolo "Serto di sonetti in onore di Cristoforo Colombo, assemblato da Giuseppe Sbarra", tutti caratterizzati da un tono scopertamente encomiastico, come attestano le dediche, e presi in considerazione e segnalati al III° Convegno Internazionale di Studi Colombiani svoltosi a Genova dal 7 all'8 ottobre 1977 da Silvana Zanovello, per la quale "il protagonista ha la stessa fredda e vuota rigidità marmorea delle statue che invasero le piazze" e il personaggio

storico appare completamente astratto, percepito e presentato solo in funzione dell'orgoglio e dei buoni sentimenti che potrebbe suscitare nell'animo dei suoi connazionali.

Questo tono e questo taglio peraltro dovrebbero sorprendere non poco se si pensa al profondo processo di revisione storiografica che la figura e l'attività di Colombo stavano conoscendo in quel periodo in un crescendo di contributi di ogni tipo che si diffusero a tutti i livelli nella ricorrenza del IV° centenario della scoperta, sostenuti e alimentati in diversi casi da un robusto approccio di carattere scientifico per l'apporto delle ricerche di studiosi del calibro di Henry Harrisse, Henry Vignaud, e, per la scuola positivista italiana, soprattutto da Luigi Tommaso Belgrano, Cornelio Desimoni, Camillo Manfroni, Cesare Uzielli. Guglielmo Berchet e Cesare De Lollis, autore di un pregevole saggio

intitolato "Cristoforo Colombo nella leggenda e nella storia", che seppe fare magistralmente il punto sullo stato dell'arte e conobbe una larghissima diffusione sia a livello specialistico che a livello popolare. Ed altri ancora, in gran parte membri di quella Commissione che fra il 1892 e il 1896 partorì i 16 ponderosi volumi della famosa Raccolta Colombiana, un vero e proprio monumento storiografico che ancora ad oltre un secolo di distanza si può considerare un imprescindibile punto di riferimento degli studiosi (ma non solo degli studiosi) della figura e dell'attività di Colombo. Punto d'arrivo quindi, ma anche punto di partenza per la storiografia colombiana del Novecento che esprime studiosi ai

quali dobbiamo significative monografie sul Navigatore (ci limitiamo a ricordare per la loro

importanza quelle di Samuel Eliot Morison, Paolo Emilio Taviani, Jacques Heers, Felipe Fernandez-Armesto), e una grande quantità di ricerche sfociate nei 23 volumi della Nuova Raccolta Colombiana.

Ma, nonostante tutto questo, la figura e l'attività di Colombo hanno continuato a restare per molti aspetti ancora un enigma, oggetto di accese dispute e controversie (compresa quella a mio parere inutile e stucchevole del suo luogo di nascita) per la complessità e l'importanza del personaggio e le vicende che lo videro protagonista e sulle quali sarà opportuno continuare a indagare ancora a lungo avendo però come imprescindibile punto di riferimento queste considerazioni scritte dallo stesso Ammiraglio in un momento cruciale e difficile della sua esistenza, mentre nel 1501 si trovava relegato in convento dopo il terzo viaggio e cercava di ottenere dai sovrani un'ultima chance raccontandosi in questo modo, considerazioni che possono servire anche a dare un preciso punto di riferimento alle frettolose considerazioni che abbiamo esposto in questa sede:

"In giovanissima età cominciai a navigare e ancora oggi vado per mare. Questa medesima arte inclina chi la segue a desiderare di conoscere i segreti di questo mondo. Sono al presente più di 40 anni che la pratico.

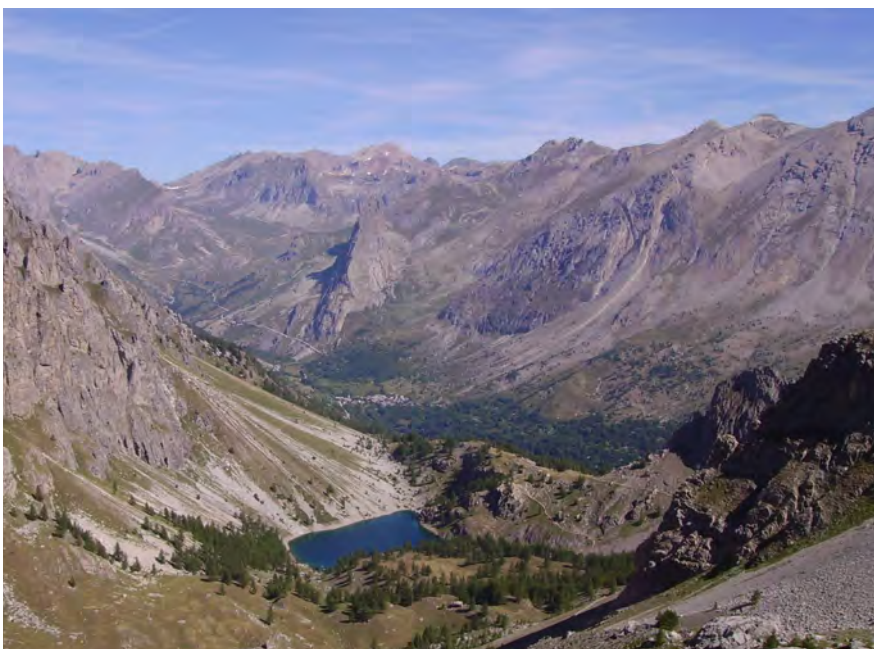
"Ho percorso tutte le rotte conosciute. Trattai ed ebbi conversazione con uomini dotti, ecclesiastici e secolari, latini e greci, ebrei e mori, e con molti altri di sette diverse. A questa mia inclinazione si mostrò Nostro Signore assai propizio. Di marineria mi fece esperto, in materia di astrologia mi dotò quanto bastava, e così di geometria e di aritmetica; l'animo mi diede ingegnoso, perizia di mano per disegnar la sfera con le città, i fiumi, e' monti, le isole e i porti e tutto al suo posto. In questo tempo ho visto e mi sono studiato di compulsare tutti i libri di cosmografia, di storia, le cronache, i libri di filosofia e di altre arti, alle quali il Nostro Signore mi aprì l'intelletto con mano palpabile, per darmi a intendere ch'era possibile navigare da qui alle Indie, e mi provvide di volontà per mandare a esecuzione il mio progetto".

## Effetti della siccità 2022 nelle Alpi occidentali

Nel 2022 si è registrato probabilmente il minimo di precipitazioni dell'ultimo secolo in tutto il Nordovest italiano, considerata la quasi totale assenza di precipitazioni importanti in tutto l'anno meteorologico, che va da dicembre 2021 a novembre 2022. Gli effetti di tale siccità sono stati gravi per l'agricoltura del Piemonte e del Ponente ligure, le difficoltà di navigazione su tutto il corso del Po, la ridotta operatività delle centrali idroelettriche del versante italiano delle Alpi Occidentali, la mancanza di innevamento per le stazioni sciistiche, i rischi per l'escursionismo in montagna.

Nella foto in basso a destra, del novembre 2022, si nota un abbassamento del livello dell'acqua mai osservato a memoria d'uomo in un lago delle Alpi Cozie a quota di quasi 2000 m slm, il lago Visaisa, bacino che tramite un emissario sotterraneo alimenta circa 400 m più in basso le cosiddette sorgenti del Maira. In realtà il Maira ha altre sorgenti ben più lontane dalla sua confluenza nel Po, come quelle che a loro volta alimentano le famose cascate Stroppia, quest'anno quasi sempre asciutte, o quelle a 2500 m di quota presso il confine con la Francia al colle Maurin ove fino a pochi anni fa si annidava alla base della parete Nord dello Chambeyron un ghiacciaio ormai scomparso. La foto a sinistra mostra invece la superficie dello stesso lago Visaisa in un'estate di qualche anno fa quando l'acqua quasi lambiva il bosco di larici.

(Elvio Lavagna)



*Il minuscolo lago Visaisa, in alta val Maira*



## ... ed effetti delle temperature anomale a Cipressa



A sinistra il lettore può vedere un ingrandimento di parte di una fotografia scattata il 4 gennaio 2023. Il raccoglitore delle bacche di mirto (che è poi il redattore di questo periodico) stava iniziando l'operazione - essendo esse perfettamente mature a fine dicembre - per la preparazione del "Mirto" (secondo una ricetta tabarchina, cioè di Carloforte) quando si è accorto della presenza di fiori, che normalmente compaiono in maggio-giugno.

Si vedrà come la pianta reagirà nei prossimi mesi. Il fenomeno avviene per la prima volta dal 1991 (anno della messa a dimora della pianta), ed è analogo a quello verificatosi in due piante di melo, che nel 2020 hanno presentato una doppia fioritura, con la formazione di frutti in due momenti distanziati di mesi (ma la seconda "produzione" non ha raggiunto la maturazione).

Quello che qui viene presentato come "curiosità" potrebbe provocare problemi nelle grandi colture commerciali. (G.G.)



## LIGURIA GEOGRAFIA

Periodico della Sezione ligure  
dell'Associazione italiana  
insegnanti di geografia

**Anno XXV°, n. 2, Febbraio 2023**  
(chiuso il 23 gennaio 2023, spedito il 24)

Direttore responsabile: Silvano Marco Cornadi

Direttore editoriale Giuseppe Garibaldi

Periodico fotocopiato in proprio,  
registrato presso il Tribunale di Imperia  
il 10.11.2006, n. 660/06 cron., n.3/06 periodici

Redazione: Sezione provinciale AIIG  
Via M. Fossati, 41 - 18017 CIPRESSA (IM)

E-mail: [gigip97@gmail.com](mailto:gigip97@gmail.com)

Sito Internet: [www.aiig.altervista.org](http://www.aiig.altervista.org)  
Web master Bruno Barberis

Codice fiscale 91029590089

\* \* \*

Consiglio della Sezione Liguria  
(in carica dal 23 settembre 2022)

Giuseppe Garibaldi, presidente  
Anna Lia Franzoni, vice-presidente

Enrico Priarone, segretario

Renata Allegri, Lorenzo Brocada,

Elvio Lavagna, Lorenzo Mondino,,

Diego Ponte,

E-mail ufficiale della Presidenza:  
[aiig.liguria@gmail.com](mailto:aiig.liguria@gmail.com)

Segretario regionale: tel. 331 549 6575  
E-mail: [aiig.ge.sv@gmail.com](mailto:aiig.ge.sv@gmail.com)

\* \* \*

Sedi delle Sezioni provinciali:

IMPERIA - SANREMO

Via M. Fossati, 41 - 18017 Cipressa (IM)

Presidente Giuseppe Garibaldi  
tel. 0183 98389 e-mail: [gigip97@gmail.com](mailto:gigip97@gmail.com)

Segretaria Floriana Palmieri

tel. 329 602 3336  
e-mail: [floriana.palmieri@yahoo.it](mailto:floriana.palmieri@yahoo.it)

Sede riunioni: Centro "Carpe diem" del Comune,  
Via Argine destro 311, Imperia  
(100 m a N della nuova stazione FS)

GENOVA-SAVONA

Dipartimento Dafist dell'Università,  
Via Balbi 2 - 16126 Genova

Presidente Enrico Priarone  
tel. 331 5496575 e-mail: [aiig.ge.sv@gmail.com](mailto:aiig.ge.sv@gmail.com)

Segretario Elvio Lavagna  
e-mail: [aiig.ge.sv@gmail.com](mailto:aiig.ge.sv@gmail.com)

Sede riunioni anche a Savona presso Società  
savonese di Storia patria, via Pia, 14/4

LA SPEZIA - MASSA e CARRARA

Liceo scientifico G. Marconi,  
Via Campo d'Appio 90 - 54033 Carrara (MS)

Presidente Anna Lia Franzoni  
tel. 0585 55612 e-mail: [franzalia@alice.it](mailto:franzalia@alice.it)

Segretaria M. Cristina Cattolico  
tel. 0585 281816 e-mail: [cpaurora@virgilio.it](mailto:cpaurora@virgilio.it)

Sedi riunioni: Carrara, Liceo Marconi  
La Spezia, Istituto Professionale Einaudi

\* \* \*

Quota annuale di adesione all'AIIG:

Soci effettivi € 35 (estero 45),

Juniors (studenti) € 15, Familiari € 15

(+5 € per chi richiede il notiziario cartaceo in Italia; 5  
€ + la normale tariffa postale internazionale, per  
l'estero)

Abbonamento a Lig-Geo (per soci esterni)  
€ 15 (solo rimborso spese)

da versare sul ccp 20875167 o con bonifico  
(IBAN IT 39 T 07601 01400 000020875167)

intestati a: **AIIG - Sezione Liguria**  
o ancora con la **Carta del docente**

**Ogni autore è responsabile di quanto  
afferma nel suo intervento scritto**

© AIIG - Sezione Liguria

## SEGNALAZIONI & RECENSIONI

**G. SCARAMELLINI** (a cura di), *Tra locale e globale. Ricomposizione territoriale e formazione della megalopoli in Italia*, Venezia, Marsilio, 2022, pp. 304, euro 24,00

«L'Italia urbana, rururbana e rurale è frutto delle vicende della società degli ultimi decenni, nelle sue espressioni unitarie e nelle divisioni sociali, economiche, culturali e territoriali. Sviluppo economico, migrazioni interne, urbanizzazione, industrializzazione e deindustrializzazione, immigrazioni dal Terzo Mondo hanno profondamente mutato gli assetti territoriali, sociali e culturali del Paese e condotto alla perdita di coesione nazionale, all'aggravarsi e non alla riduzione dei divari territoriali, allo sfaldarsi del sistema politico. In tale contesto le città e i territori hanno seguito propri percorsi di evoluzione (talora di involuzione), tanto da prefigurare l'esistenza di una megalopoli e indurre a ipotizzare una ricomposizione territoriale e un nuovo ordinamento politico-amministrativo». [presentazione dell'Editore]

**CH. SCHIAVANO** (a cura di), *PO. Viaggio nei territori del Grande Fiume*, Milano, Touring Club Italiano, 2022, pp. 288

Dopo un mese dalla sua fondazione (nel dicembre 1894) già usciva la prima rivista mensile e dopo 6 mesi la prima guida del Touring Club Ciclistico Italiano, che nel marzo 1900 perdeva la seconda C. e fino ad oggi ha continuato a operare a vantaggio dei turisti e dei viaggiatori (coi suoi servizi) e della cultura geografica e turistica italiana (colle sue pubblicazioni, tra cui le celebri "guide rosse").

Tra alti e bassi, il "Touring" - come è tuttora popolarmente chiamato - ogni anno ha sempre preparato qualche pubblicazione destinata ai Soci "in conto quota", come si dice, cioè gratuita. Anche se sono lontani i tempi della splendida collana "Conosci l'Italia" (12 volumi usciti tra 1957 e 1968) e di "Capire l'Italia" (5+5 voll., 1977-81), in questi ultimi due anni sono comparsi due volumi interessanti, anche se ben più "leggeri" di quelli menzionati sopra: "Appennini" nel 2021 e questo "Po" qualche mese fa.

Perché li chiamo leggeri? Perché, diversamente da quelli del passato (comprese le interessanti guide dedicate alle città minori italiane, alle città d'Europa e alle città "minime" d'Italia, costituite da serie di tre

volumi ciascuna), qui si mette da parte il linguaggio "ufficiale" (non "difficile" o particolarmente "tecnico") per utilizzarne uno più colloquiale, ritenuto più adeguato ai tempi d'oggi, in cui la tendenza è allo scarso approfondimento, spesso a un discorso solo iniziato e non portato avanti, e tanto meno concluso. Naturalmente, anche parlando alla buona, davanti al caminetto, si possono dire cose interessanti, e forse i soci del Touring (oggi circa 280.000, come erano i soci annuali cinquant'anni fa) sono cambiati e pensano che un ente turistico debba parlare non col linguaggio preciso dello studioso (come era bella e piacevole la prosa del geografo Aldo Sestini) ma con l'eloquio "attira-clienti" dei pieghevoli pubblicitari.

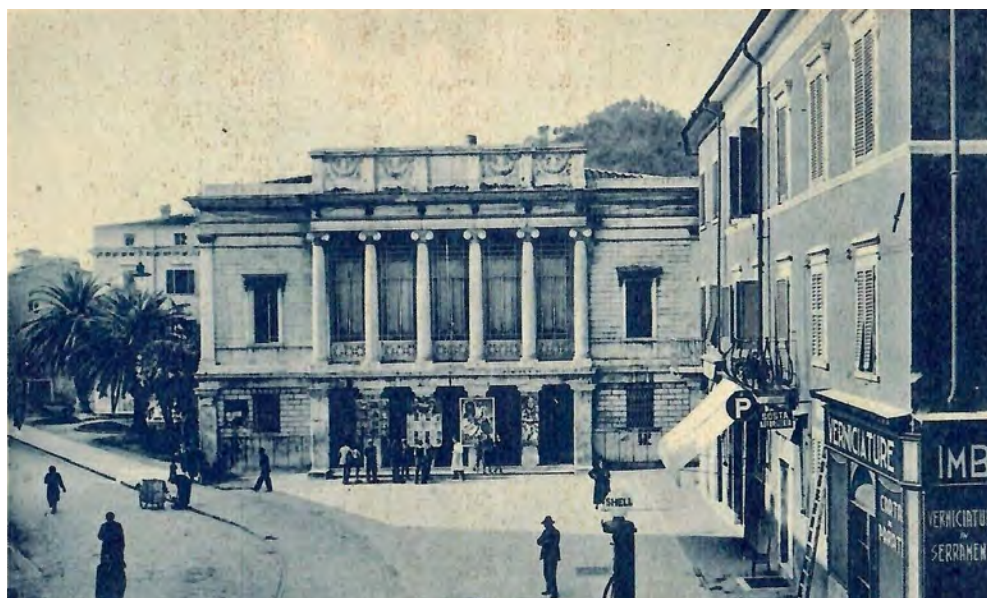
Ma vediamo come è costruito il libro.

In una parte introduttiva dal titolo "Conoscere il fiume" vi sono interventi di Albano Marcarini ("Il Po, fiume d'Italia", informativo e interessante), di Otto Gabos ("La ballata del fiume lungo", un simpatico fumetto di 15 pagine sul Po), di Michele Marziani ("Viaggio in punta di penna e di forchetta", un racconto) e di Alessandro Sanna ("Fiume lento", 5 pagine di disegni).

Una seconda parte, "Capire il fiume", parla di chi si prende cura del fiume, ne fotografa alcuni aspetti (con bei bianco e nero e dei fotocolori), evidenzia progetti, attività e obiettivi per la sua rigenerazione naturale, ipotizza una crociera da Torino alla foce.

La parte più lunga, a carattere descrittivo, segue il corso del fiume dalla sorgente al delta, in dieci puntate che percorrendo i 652 km del corso d'acqua attraversano tutto il nord d'Italia, dal Monviso nelle Alpi Cozie fino all'alto Adriatico. A leggere questa parte del libro sembra quasi di essere accompagnati lungo il fiume, con divagazioni ora in sponda destra ora a sinistra, per curiosare tra buona parte delle cose degne di nota di un territorio che oggi - con la nostra folle corsa sulle autostrade, purché non intasate dal traffico, o sui treni veloci che da Torino in meno di tre ore ci portano a Bologna - tendiamo a trascurare e ignorare. Ma bene ha fatto il Touring, già da diversi anni, a proporre degli itinerari di un turismo lento, che consente - come vediamo qui leggendo le varie descrizioni - di vedere e vivere ambienti che altrimenti non crederemmo neppure che esistano più. (G.G.)

## FOTO STORICHE



**Carrara, il Teatro degli Animosi in piazza Cesare Battisti, in un'immagine di circa 80 anni fa.**  
Voluta dall'Accademia omonima, fu edificato tra il 1836 e il 1840 su progetto di Giuseppe Pardini.  
Un altro teatro, il Politeama Verdi, edificato nel 1892, prospetta su piazza Matteotti (ex Farini)